

**Moena dal XII al XV secolo:
la sua appartenenza alla Comunità di Fiemme
e la *decima* Firmian
Conferenza a Moena, giovedì 21 novembre 2002**

Tema della serata

Un cordiale saluto ed un ringraziamento a tutti i presenti per essere intervenuti. Sono lieto di questa occasione, di poter cioè parlare del paese che, nell'ambito della Comunità di Fiemme, presenta il maggior numero di interrogativi allo studioso ed appassionato di storia come me. Infatti, mentre il profilo storico delle altre regole della Comunità è abbastanza lineare, Moena, un po' per la sua posizione all'estremità est, un po' per la sua appartenenza storica alla Comunità ed alla Pieve di Fiemme pur essendo situata geograficamente in valle di Fassa, un po' per la carenza di documentazione sul periodo più antico, pone parecchi problemi che da oltre un secolo vengono dibattuti, talvolta anche con vivaci polemiche.

Ne parlo con umiltà, nel senso che non sono uno storico di professione, ma solo un appassionato di storia locale, di origini non fiemmazze ma roveretane, amico a suo tempo del vostro compaesano e mio illustre concittadino prof. Valentino Chiocchetti, amico da sempre di padre Frumenzo Ghetta, il massimo conoscitore della storia della valle di Fassa.

Le domande che mi sono poste, quando un paio di mesi or sono ho ricevuto l'invito della biblioteca, signora Maria Piccolin, a tenere una conferenza storica a Moena nell'ambito delle attività promosse dal "Grop Ladin", sono state: "*Cosa raccontare ai presenti sulla realtà del loro paese nel corso della storia? Di quale periodo e di quali fatti occuparsi? Cosa mettere in evidenza di nuovo rispetto a quanto finora scritto?*"

A rigor di metodologia bisognerebbe porsi e di fatto mi sono poste un'altra domanda: "*Ma c'è veramente ancora qualcosa da dire o da chiarire sulla storia antica di Moena, rispetto a quanto finora scritto dagli storici locali?*" La risposta è affermativa, se non altro perché non tutti i documenti che riguardano Moena sono stati studiati e commentati, dal primo in cui il paese viene nominato, nel 1209 (documento inedito e finora non conosciuto, situato nell'Archivio di Stato di Trento), fino a tutto il Seicento. Voglio dire che, se effettivamente non si è scoperto molto di nuovo quanto a materiale documentario rispetto a ciò che finora è stato pubblicato, e mi riferisco ai vari autori noti, come don Giorgio Delvai, il maestro Candido Degiampietro, il prof. Antonio Zieger, tuttavia qualcosa sì, e non di secondaria importanza. Lodevole in questo senso il lavoro che sta svolgendo la signora Maria per completare l'inventario della documentazione antica conservata negli archivi parrocchiale e comunale di Moena.

Quindi il compito che mi assumo questa sera è di prospettare alcune nuove interpretazioni illustrando il contenuto di documenti in gran parte noti, ma la cui rilevanza e specificità non è stata, a mio parere, sufficientemente considerata. I punti di questa serata sotto il titolo "Moena e la Comunità di Fiemme" sono:

- Moena non ha mai avuto il *regolano di Comun*;
- Moena non aveva diritto d'uso della Bellamonte;
- Moena poteva proporre un quarto nominativo al momento dell'elezione del nuovo scario della Comunità;
- a Moena non si pagavano le *romanie*.

Seguiranno delle osservazioni su alcune caratteristiche della Regola di Moena. Poi affronterò brevemente il tema delle *decime*, prima in generale e poi in modo specifico quello della *decima Firmian* che si pagò a Moena fino allo scioglimento dei vincoli feudali nel 1848.

Moena e la Comunità di Fiemme

Pongo alla base del mio intervento due interrogativi.

1. Il primo: “È veramente risolta la questione dell'appartenenza ab immemorabili di Moena alla diocesi di Trento?”

La mia risposta affermativa concorda pienamente con quanto dimostrato da padre Frumenzio, sulle cui argomentazioni non mi soffermo (se non eventualmente in sede di dibattito dopo la mia esposizione) e che tutti possono leggere in biblioteca, sulla rivista “Studi Trentini di Scienze Storiche”¹. Dalla sua dimostrazione consegue che Moena, con la sua antica chiesa dedicata a San Vigilio², ha sempre fatto parte della Giurisdizione vescovile, come dimostra l'esistenza dei suoi giurati in numero di 2, e che da sempre, per quanto a noi risulta, cioè in base ai documenti pervenuti, vi si sono celebrati i *piaidi* o *placiti* in maggio ed a San Martino (11 novembre), cioè le antiche udienze giudiziarie assembleari. Dico da sempre, perché le abbiamo documentate a Moena fin dal 1242 circa.

La questione cioè va posta e risolta in questi termini: se la chiesa di Moena è stata consacrata a San Vigilio nel 1164 dal principe vescovo di Trento, senz'altro a quell'epoca il paese era in Diocesi di Trento. Non c'è nessuna, ma proprio nessuna prova che in precedenza Moena abbia fatto parte della Diocesi di Bressanone. Anzi, il documento del 1100 circa, in base al quale si è affermato tale appartenenza ad altra Diocesi, serve a padre Frumenzio ed a me per dimostrare esattamente il contrario.

Don Delvai, infatti, che su questo argomento scrisse molto, fu in parte condizionato da studi antecedenti in lingua tedesca, oltre a riprendere di sana pianta le considerazioni del *letterato e non storico* prof. Nicolò Vanzetta, e commise il grave errore di considerare il toponimo *Ponte della Costa*, costituente il confine orientale di Fiemme nei *patti gebardini*, come collocato a Predazzo.

Da questa sua errata certezza, forzò il dettato del documento di confinazione tra le Diocesi di Trento e Bressanone, databile al 1100, traendo la convinzione che Moena apparteneva, almeno fin verso il 1160, alla Diocesi di Bressanone, perciò ad una Giurisdizione vescovile diversa dal rimanente della valle di Fiemme; e che passò successivamente, in seguito ad un episodio riguardante il tracollo della potente famiglia dei conti di Appiano, alla Diocesi di Trento.

In coerenza con questa errata convinzione, commise un secondo grave errore, che in antico Moena, essendo nella Diocesi di Bressanone, non apparteneva né avrebbe potuto appartenere alla Comunità di Fiemme.

2. Più complesso il secondo interrogativo: “È veramente risolta in modo affermativo la questione dell'entrata tardiva di Moena nella Comunità di Fiemme?”

Qui la risposta potrebbe essere affermativa, a condizione che la domanda venga così riformulata: “È veramente risolta in modo affermativo la questione dell'entrata tardiva di Moena nel rotolo dei quartieri della Comunità di Fiemme?”

Se posta così la domanda, con questa diversa un'angolazione rispetto a quanto finora argomentato da vari studiosi, se cioè la domanda è fatta esclusivamente in base a quanto i documenti ci attestano e non facendo loro dire ciò che non hanno mai detto, la risposta è senz'altro affer-

1 Frumenzio Ghetta, *Il confine fra le diocesi di Trento e Bressanone nella valle dell'Avisio*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Sez. I, LXIX (1990), pp. 149-210 (illustrato).

2 La data della sua consacrazione nell'anno 1164 è tradizionale, ma non supportata da un documento.

mativa: Moena è effettivamente entrata molto tardi nel *rotolo dei quartieri*.

Per chi non lo sapesse, le Regole della Comunità vennero raggruppate già in antico in *quartieri* che, come dice il nome furono quattro; ai quartieri venivano assegnate per estrazione annuale le *alpi* da sfruttare soprattutto per il pascolo, il cosiddetto *rotolo* o, come diremmo noi oggi, la *rotazione annuale*. In epoca più tardiva alle singole *alpi* venne attribuito un valore in denaro, per cui non si era costretti ad usare materialmente un alpeggio, magari scomodo perché troppo lontano, ma lo si poteva scambiare o affittare con reciproci accordi prima di tutto tra le Regole dello stesso quartiere, poi eventualmente anche con le altre.

Le questioni sono per l'appunto due, ma non collegate necessariamente tra di loro: una, l'appartenenza *ab immemorabili* di Moena alla Diocesi di Trento, dimostrata da padre Frumenzio e su cui concordo; l'altra, l'appartenenza *ab immemorabili* di Moena alla Comunità di Fiemme, che lo stesso don Delvai è costretto ad ammettere come avvenuta precedentemente alla *rideterminazione dei quartieri* del 1315-1318, anche se ne parla come di un'appartenenza *in qualche modo*. Peccato che sia lui, sia chi l'ha seguito non veda o non voglia vedere che anche per Predazzo è successo la stessa cosa ed in parte anche per Trodena.

Io qui ribadisco con forza che l'appartenenza di Moena alla Comunità ci è documentata senza alcun dubbio da un atto del 1234, da un secondo del 1264, da un terzo del 1267 ecc., tutti prima della *rideterminazione dei quartieri* del 1315-1318. In altre parole don Delvai, sbagliando la collocazione del toponimo *il Ponte della Costa*, prima escluse Moena dalla Diocesi di Trento e poi, di conseguenza, dalla Comunità e Giurisdizione di Fiemme, dato che il paese non era compreso nel *rotolo dei quartieri*, assenza effettivamente documentato nel 1245 e nel 1270.

Illustro questa sera quattro motivazioni a sostegno del fatto che Moena ha sempre fatto parte della Comunità di Fiemme, ma non del *rotolo dei quartieri*, nel quale entrò solamente con il difficile arbitrato del 1315-1318.

Moena non ha mai avuto il *regolano di Comun*

Il primo e più importante dato incontrovertibile è che Moena non ha mai avuto il *regolano di Comun*, cioè il rappresentante ufficiale della Regola presso la Comunità, a differenza delle altre Regole, compresa Predazzo, che però l'ottenne nel 1674, in pratica fuori tempo massimo. Si potrebbe fantasiosamente ipotizzare che non l'abbia avuto perché paese di formazione posteriore rispetto agli altri (ma fin tanto che l'archeologia non ci viene in soccorso, è prudente non avventurarsi nel campo minato di una data di nascita del paese), così come non l'ebbe Varena, fin tanto che non si staccò da Cavalese nel 1564; né Panchià né Ziano fin tanto che non si staccarono da Tesero nel 1780.

Ma per Moena e per Predazzo la cosa è essenzialmente diversa. Infatti gli altri paesi divennero Regole a sé stanti col loro *regolano di Comun* per distacco da una Regola già con *regolano di Comun*; quindi per loro si trattò della continuazione di un diritto antico. Moena invece, da sola, non l'aveva prima del 1318 e non l'ebbe dopo.

Ma come mai non l'ebbe prima del 1318? Una spiegazione potrebbe per l'appunto essere il fatto che *in origine* né Moena, né Predazzo, ma neppure Trodena, facevano parte del *rotolo dei quartieri*, tant'è vero che, invece di godere delle monti come tutti gli altri, Trodena aveva delle montagne sue, non facenti parte del *rotolo dei quartieri* (lo dimostra il *privilegio enriciano* del 1314 dove si dice espressamente che le monti Ciano e Ortesé erano solo di Trodena); Predazzo aveva una montagna sua non facente parte del *rotolo dei quartieri* (il Feudo, che la Comunità tentò invano nel Quattrocento di prendersi); Moena aveva delle montagne sue non facenti parte del *rotolo* (infeudazione perpetuale del monte Aloch da parte del castello di Egna, cioè degli Appiano prima, dei signori di Enn poi, infine dei conti del Tirolo; ed inoltre delle monti in affitto esclusivo e perpetuale da parte della Comunità).

Tutte le altre Regole, invece, *non* avevano montagne proprie non facenti parte del *rotolo dei quartieri* (a parte gli squarci della Malgola per Tesero e Rucadin per Castello, che tuttavia non si possono certo considerare *alpi*).

Non è sciocco sottolineare che l'appartenenza ad un *rotolo dei quartieri* per Moena da una parte e per Trodena dall'altra avrebbe costituito una non piccola difficoltà all'effettiva partecipazione per via delle distanze e che solo dopo la monetizzazione delle *alpi* aveva senso parteciparvi: immaginiamo Trodena che ottiene Cece? o Moena che ottiene Cugola? Sarebbe stato conveniente portarvi il bestiame?

A chiarire ancor meglio i dati documentari, sottolineo inoltre che il *regolano di Comun* non è un'istituzione antichissima, così come non lo è quella dello *scario* a capo di una comunità (cosa avvenuta esclusivamente in val di Fiemme); questo oggi è pacifico. *Regolano di Comun* e *scario* sono istituzioni formatesi solamente nel corso del XIII secolo, anzi verso la fine del Duecento, mentre prima la Comunità si amministrava senza ombra di dubbio in regime assembleare, con l'eventuale nomina di rappresentanti, come nel caso dei *patti gebardini* e come assai di frequente anche dopo. Esisteva invece, questo sì da antichissimi tempi, l'istituto dei giurati, come documentano ancora i *patti gebardini*, rappresentativi di ogni villa.

Tutto ciò è dimostrato dal documento di confinazione del 1234, conservato nell'archivio della Comunità, ove a confermare il confine nord-occidentale con i rappresentanti di Ora, Egna, Pinzano, Montagna, Doladizza e Aldino è presente uno scario (però quale funzionario vescovile, non come capo della Comunità) ed i *regolani* per ogni Regola della Comunità di Fiemme, che in realtà sono i giurati: infatti essi sono per Cavalese, Tesero e Moena due per ciascuna Regola, mentre per Castello, Carano, Daiano e Predazzo uno per ciascuna Regola. Manca il *regolano* di Trodena, ma questo può essere spiegato in altro modo.

I *regolani di Comun*, invece, vennero per l'appunto creati perché rappresentavano nella Comunità la loro Regola facente parte del *rotolo dei quartieri* [1° quartiere: Cavalese con Varena (e Cadrubio), 2 *regolani di Comun*; 2° quartiere: Tesero, 2 *regolani di Comun*; 3° quartiere: Castello con Trodena (almeno dal 1270, con una grossa lite nel 1285 per la loro unione), 2 *regolani di Comun*; 4° quartiere: Carano con Daiano, 2 *regolani di Comun*]; ma se la Regola non faceva parte del *rotolo dei quartieri*, come è documentato per Predazzo e per Moena, era ovvio che non avesse il *regolano di Comun*. Trodena l'ebbe probabilmente perché entrò nel rotolo prima di Predazzo e Moena, all'epoca della dominazione di Mainardo, come attestano i due documenti appena citati del 1270 e del 1285.

E non è certamente un caso che solamente dopo la restituzione della valle di Fiemme al principe vescovo Enrico di Metz nel 1314 da parte dell'ultimo figlio di Mainardo, il conte Enrico, si hanno prima il *privilegio enriciano* dello stesso anno 1314 con il rinnovo dell'inf feudazione alla Comunità delle montagne della valle, poi la *rideterminazione dei quartieri* e perciò del *rotolo* con un difficile arbitrato negli anni 1315-1318.

Moena non aveva diritto d'uso della *Bellamonte*

Il secondo motivo è, a differenza di tutte le altre *ville*, questa volta Predazzo compresa, ma non Trodena, l'esclusione di Moena dal pascolo sulla *Bellamonte*. Anche questa esclusione trova spiegazione considerando che Moena (questa volta con Trodena) non faceva parte del *rotolo dei quartieri*, o almeno non ne faceva parte nel momento in cui l'utilizzo della *Bellamonte* venne rigidamente regolamentato.

Non si spiega altrimenti questa esclusione, in parte corretta con un compromesso documentato nel 1522 per un utilizzo di Moena limitato nel tempo (autunno, dopo il taglio e l'asporto del fieno) e parziale nel territorio (elenco delle *pezze* su cui poter pascolare). Del resto Predazzo, che invece, se non altro per la vicinanza del luogo e forse per la sua povertà, ne faceva parte, nel corso

del Quattrocento sostenne e vinse una lunga questione con la Comunità per mantenere il suo diritto di partecipazione al pascolo sulla *Bellamonte*, da cui la si voleva escludere proprio perché, a differenza delle altre Regole, aveva in uso esclusivo una propria montagna: il monte Vardabe, o monte feudale o semplicemente Feudo.

Moena poteva proporre un quarto nominativo per l'elezione dello scario

Un terzo motivo è il privilegio dei rappresentanti di Moena (e non di quelli di Trodena e di Predazzo) di poter indicare, al momento della presentazione della terna per l'elezione del nuovo scario il 1° maggio di ogni anno, un quarto nominativo. Sembrerebbe quasi un *contentino* per il fatto delle due esclusioni (o autoesclusioni) precedenti (del *regolano di Comun* e del *pascolo sulla Bellamonte*), come sostiene Delvai. E non era un contentino da poco, quindi il frutto di un compromesso in seguito ad un contrasto non piccolo.

Si tenga presente che lo scario, come capo della Comunità, è, come detto prima, una documentata evoluzione dalla figura di un funzionario vescovile di secondo livello ma di origine locale, soggetto al *gastaldione* (funzionario di rango elevato, che veniva due volte all'anno a riscuotere le imposte e ad amministrare la giustizia a Cavalese e a Moena).

Poiché a Moena in maggio e novembre si svolgevano i *placiti*, cioè le assemblee giudiziarie, essi erano presieduti dal *gastaldione* vescovile oppure dal suo subalterno locale, lo scario per l'appunto, sempre con funzioni economiche (riscossione delle imposte vescovili) e giudiziarie (per questo lo scario di Fiemme era sempre presente per statuto alle udienze giudiziarie). Da questo fatto, la presenza dello scario-giudice a Moena per i *placiti*, potrebbe essere derivato il privilegio assegnato a Moena di esprimere opzioni sulla scelta del funzionario locale, che in seguito, nel corso della seconda metà del XIII secolo, ascese a rappresentare tutta la Comunità.

A Moena non si pagavano le *romanie*

Un quarto motivo, più sottile, riguarda le *romanie*, cioè la tassazione caratteristica di Fiemme a favore della mensa vescovile di Trento fissata nel 1111 con i *patti gebardini*. Dai registri a noi pervenuti risulta evidente che solo in alcune *vill*e si pagavano *romanie*: il circondario di Cavalese (i cui giurati raccoglievano le contribuzioni per Varena, Carano, Daiano, *Cadrubio*, Castello) e di Tesero (i cui giurati raccoglievano e versavano le contribuzioni per conto proprio), cioè, guarda caso, il territorio dei rappresentanti della Comunità presenti a Bolzano alla sottoscrizione dei *patti gebardini* nel 1111.

Da nessun documento (nonostante l'affermazione contraria di padre Frumenzio Ghetta per quanto riguarda Moena) risulta che a Trodena, a Predazzo ed a Moena si siano mai pagate *romanie*, cioè che vi sia stata una tassazione fondiaria, indicata con quel nome, a favore della mensa vescovile. Non che a Trodena, a Predazzo ed a Moena non si pagassero delle tasse, anzi, il principe vescovo vi incassava buone rendite, addirittura per Moena rendite di gran lunga superiori a quelle al cui versamento erano soggette le altre Regole. Ma queste erano specifiche e diverse, quasi un corrispettivo per accordi o infeudazioni con le singole Regole e non per una infeudazione collettiva delle montagne fatta alla Comunità.

Per chiarire ancora meglio: non vi è nessun rapporto tra la Comunità (con i suoi regolamenti e regolani) e la tassazione dovuta al principe vescovo, che era compito dei *giurati* i quali le versavano al *gastaldione* e successivamente al vicario o al capitano vescovili. C'è sempre stata una distinzione netta in questo: la Comunità come tale non è mai entrata nel merito delle imposte dovute, raccolte e gestite dai *giurati*, i quali non rispondevano allo scario, ma sempre e solamente al *vicario* o successivamente al *capitano* vescovile.

Vedi a questo proposito l'elenco delle imposizioni a Trodena, le cui imposte, ma non *romanie*, venivano raccolte e versate per conto proprio tramite il locale *giurato*. Vedi la contribuzione per

il *monte Vardabio* o *monte feudale* o semplicemente *Feudo* di Predazzo, che non erano certamente *romaniè*. Vedi lo specifico e dettagliato elenco del 1325 per Moena (che si richiama a due precedenti, uno del 1242 circa e l'altro del 1250 circa); ma anche queste non sono *romaniè*!

Pure in questo caso vedo una possibile spiegazione nel fatto che, come ipotizzato sopra, sia Trodena da una parte che Predazzo e Moena dall'altra non facevano parte o non vollero far parte del *rotolo dei quartieri* nel momento in cui vennero sottoscritti i *patti gebardini* e fissato il territorio di competenza; vi entrarono infatti in diversi tempi successivi: prima Trodena, che risulta appartenervi nel 1270, con la probabile concessione in quell'epoca del *regolano di Comun*; poi Predazzo e Moena, con la documentata e tormentata *rideterminazione dei quartieri* del 1315-1318, ma senza la concessione del *regolano di Comun*.

Osservazioni

Come si vede, già in questo breve approfondimento si sollevano non pochi problemi prettamente storici e giuridici. Ma c'è dell'altro, comunque già noto. Moena era in una situazione particolare, soprattutto per via della distanza dal centro, cioè Cavalese, per più motivi. Innanzitutto, come ricordato sopra, vi si svolgevano i *piadi* o *placiti* o le antiche assemblee giudiziarie (per sé e per Predazzo) con la visita del *gastaldione* due volte all'anno, come qualcosa in più e diverso rispetto a quanto avveniva a Cavalese e soprattutto nelle altre Regole.

In secondo luogo la *Regola* di Moena doveva necessariamente essere più autonoma, più auto-sufficiente rispetto alle altre, non solo per quanto riguarda la giustizia, ma anche per la propria sopravvivenza, vale a dire l'uso e lo sfruttamento dei pascoli di montagna. Ecco quindi che la *Regola* si diede da fare per ottenere in feudo e in affitto ad uso esclusivo delle monti sia dal conte del Tirolo (infeudazione perpetuale del monte Aloch e poi anche di Lusìa) sia dalla Comunità (affitto perpetuale di 10 fiorini annui per Toazzo, Solze, Cadinon).

In terzo luogo la *Regola* di Moena è la seconda nel 1344, dopo Trodena (1315), situata all'altra estremità, ad ottenere un sacerdote *in proprio*, pur in dipendenza dal pievano di Cavalese.

In quarto luogo, assieme a Predazzo, Moena poteva usufruire di norme particolari riguardo al commercio del legname, che dal XV secolo poteva essere trasportato per i passi di S. Pellegrino e delle Vallazze invece che essere fluitato sull'Avisio, come è documentato nel XIV secolo.

In quinto luogo, anche sulle modalità riguardanti il commercio e la vendita di vino e di granaiglie vi erano normative differenti rispetto alle altre regole più vicine al centro.

Altre osservazioni

Altre osservazioni prima di entrare nel merito di uno specifico documento. Ci si dimentica spesso, parlando di storia, di staccare la mente dalla realtà attuale, cioè in questo caso dal paese così come è oggi, dal punto di vista urbanistico e dal punto di vista demografico. Proprio per questo sottolineo con forza che quando parliamo di Moena, ad esempio all'inizio del Cinquecento, siamo in presenza di circa 35 fuochi, vale a dire meno di 200 abitanti; ripeto: meno di 200 abitanti. E per quanto riguarda l'estensione del paese, basti dare un'occhiata alla mappa del catasto fondiario del 1858, già con oltre 1000 abitanti, per esclamare: ma quant'era piccolo il paese! E se era piccolo nel 1858, era minimo all'inizio del Cinquecento.

Infine, proprio guardando quelle mappe, ripeto un'osservazione a molti già nota: un buon indizio, per documentare la fondazione antica di una chiesa, è il suo orientamento da est ad ovest; e un buon indizio, per documentare la fondazione di una chiesa in epoca posteriore rispetto all'esistenza di un paese, è la sua collocazione all'esterno del centro abitato. Si può quindi notare che abbiamo chiese con ambedue queste caratteristiche, cioè orientamento est - ovest e collocazione fuori del centro abitato, a Moena, Forno, Predazzo (ciò vale per la chiesa antica nel villaggio antico, non per l'attuale del 1878), Tesero (tutte e due le chiese, quella di S. Eliseo e quella di S. Leo-

nardo), Cavalese (però la pieve, non certo l'attuale di San Sebastiano e la chiesa dei Francescani), Varena, Daiano, Carano, Castello (la chiesa antica posta a nord di quella moderna); mentre non hanno ambedue queste caratteristiche le chiese relativamente recenti di Ziano, la Roda, Panchià, Masi, Molina, attorno alle quali è cresciuto il paese in tempi storicamente documentati.

Le decime

Prima parlare di uno specifico documento della seconda metà del Quattrocento riguardante il territorio della Regola di Moena, devo accennare alle *decime*, cioè ad una comunissima forma di tassazione diffusa ovunque nel Medioevo. In origine era, come dice il nome, la decima parte di un bene, generalmente il raccolto dei campi (ma poteva anche essere del bestiame), che veniva versato volontariamente dal credente cristiano a sostegno della propria comunità ecclesiale, vale a dire per la costruzione e mantenimento dell'edificio sacro, per l'arredo dello stesso, per il mantenimento del clero e per il sostegno alle opere di carità. In breve tempo tale *autotassazione* divenne obbligatoria (come del resto ancor oggi si usa in Germania tramite una trattenuta sullo stipendio), pur mantenendo una buona forma di accettazione da parte dei fedeli perché visibilmente impiegata in loco.

Ben presto tale *versamento*, prima volontario e poi obbligatorio, divenne una pura e semplice gabella come tante altre, che mantenne solo il ricordo del sostegno finanziario alle opere di carità, mentre andò a costituire un'entrata cospicua per le gerarchie ecclesiastiche, a partire dal papa fino ai vescovi, agli abati ed ai canonici. Anzi, la raccolta delle decime assunse un aspetto di gabella in modo talmente pesante che esse erano odiate dalla popolazione, poiché il loro obbligatorio versamento era basato sulla proprietà fondiaria (campi) a prescindere dall'effettivo raccolto, che poteva variare di anno in anno a seconda delle contingenze climatiche.

Peggio ancora andò quando presso le gerarchie ecclesiastiche divenne prassi appaltare la raccolta delle decime a privati. Ciò garantiva alle gerarchie un'entrata annuale certa, senza fatica, senza sporcarsi le mani con la gente comune. I privati, invece, generalmente benestanti perché dovevano comunque garantire un versamento in base ad un contratto, agivano in modo da avere il loro tornaconto e quindi erano frequenti i comportamenti da rapina nei confronti della povera gente. In tal modo vediamo pressoché ovunque nel tardo Medioevo, fino ad alcuni decenni dopo il Concilio di Trento, cioè fino all'inizio del Seicento, una caccia alle *prebende*, cioè alle entrate delle varie chiese, comprese le decime, che andavano a stipendiare parroci che in parrocchia non venivano mai e che al loro posto, ma non sempre, nominavano un sostituto. Questo avvenne anche in Fiemme fin oltre la metà del Cinquecento.

Ben presto ai privati benestanti subentrarono ovunque i signori nobili, ai quali le decime vennero in parte appaltate ed in parte infeudate; in questo secondo caso un'ulteriore entrata sicura per le loro ricche famiglie, che non dovevano nemmeno più versare qualcosa al signore territoriale, nel nostro caso il principe vescovo di Trento. Se infatti troviamo documentati nel corso del tempo, anche in val di Fiemme, dei veri e propri litigi tra le persone assoggettate alle decime ed i signori (in val di Fiemme i Firmian, gli Sporo, gli Arsio, i Welsperg, i conti del Tirolo), oppure tra le persone soggette alle decime e le gerarchie ecclesiastiche (il pievano di Fiemme), è evidente che si trattava di imposizioni non solo non più condivise, ma anche vessatorie ed ingiustificate nella loro finalità.

Per sintetizzare meglio, quei versamenti volontari per sostenere delle iniziative di solidarietà, in antico già in uso presso le religioni pagane dei Greci e dei Romani, in epoca cristiana versate a sostegno delle opere di carità, oggi in un modo più variegato devolute, anche sotto forma di quote associative, per le iniziative di volontariato, vennero nel corso della storia stravolti quanto a finalità e trasformati *sic et simpliciter* in tasse. Come più o meno è accaduto anche in Italia, in anni recenti per chi non è giovanissimo, con la tassa *una tantum*, divenuta un versamento obbligatorio

di solidarietà per coprire spese statali necessarie a causa di eventi non previsti né prevedibili.

Le decime a Moena

Anche a Moena, quindi, si pagavano le decime. Oggi non ci sono rimasti registri su questo, ma solo qualche sparuto documento in seguito a ricognizioni, litigi, processi. Le decime in valle di Fiemme si pagavano innanzitutto, per consuetudine se non quasi per legge, sui campi *nuovi*, ottenuti cioè tramite disboscamento e dissodamento; poi sul raccolto in granaglie, che era quello di maggior valore; ma poi anche sulle rape, cioè su quello che era meno del minimo vitale per la gente d'allora. All'inizio del Cinquecento Vigilio Firmian, capitano vescovile della giurisdizione vescovile di Fiemme, si inventò addirittura una imposizione di decime sugli agnelli, causando, in questo caso soprattutto a Moena, una vivacissima quanto infruttuosa protesta, documentata nel 1504.

Nella regola di Moena parte delle decime andavano ai Firmian, come appalto vescovile; parte al pievano di Fiemme; parte alla famiglia Fuchs, come appalto dei conti del Tirolo, che le ebbero o meglio se le presero dai signori di Egna, i quali a loro volta l'avevano ricevute dai conti di Appiano, questi sì feudatari vescovili. Dobbiamo allora immaginare la triste situazione dei contadini d'allora i quali, nel momento del raccolto, si vedevano arrivare addirittura sui campi i vari addetti alla raccolta delle decime, i *decimani*, che pretendevano e toglievano immediatamente quanto dovuto. Se nel 1525 ci fu la rivolta dei contadini, la cosiddetta *guerra rustica*, non bisogna scordare questa motivazione prettamente economica, che andava a toccare la sussistenza di tanta povera gente.

La decima Firmian a Moena

Il documento relativamente nuovo a cui accenno questa sera, mi è stato cortesemente segnalato e passato in fotocopia dalla signora Maria Piccolin. È conservato nell'archivio comunale di Moena ed è la copia settecentesca di un documento risalente all'anno 1463, il cui originale ora non è più reperibile. Con esso veniamo a trovare da una parte conferma di quanto già noto, dall'altra una interessante novità.

La parte nota è che i Firmian, ministeriali vescovili da sempre, assurti nel 1494 al titolo di baroni dell'Impero e nella seconda metà del Settecento a quello di conti, avevano ricevuto in feudo dal principe vescovo di Trento la riscossione delle decime sui campi *nuovi*, cioè di nuovo dissodamento, nella zona di Sorte; decima che prima di loro era appaltata a privati. La prima infeudazione a noi nota, rilasciata nella prima metà del Quattrocento a Francesco Firmian, padre di Vigilio e Nicolò, non ci è direttamente documentata; ma essa è richiamata nelle infeudazioni posteriori come fatta a lui; e, prima di lui, al signor Donato del fu Bartolomeo fu Cambio di Trento, un notaio; il padre Bartolomeo fu quel vicario vescovile di Fiemme della fine del Trecento contro il quale la regola di Moena espresse vivacissime proteste a causa delle sue scorrettezze nel commercio del legname. La decima in parola è chiamata sui documenti decima di *Val Penie Peniole* ed in loco era individuata come *i Feudi de Moena* e come *i Feudi de Larizon de Sort*.

La novità, in questo documento, è la dichiarazione testimoniale giurata di quali erano i campi soggetti alla decima annuale. Non che oggi essi siano identificabili, cosa che del resto avrebbe poco interesse; ma la località (Sorte) sì, perché col suo nome ci testimonia una tardiva colonizzazione rispetto al rimanente territorio; così come avvenne per esempio nella zona di Imana di Predazzo, a Ziano al di qua e al di là dell'Avisio (che con Panchià è un paese di tardiva formazione, databile nella seconda metà del Cinquecento), a Tesero al di là dell'Avisio nella zona di Lago, ovviamente ai Masi di Cavalese al di là dell'Avisio, ma anche al di qua nelle località *Milon* e *Cavazal*. La cosa interessante è pure il fatto che parecchi di questi campi *nuovi*, proprio perché soggetti come tali alla decima, non venivano più coltivati già a quest'epoca (1463), ma lasciati a prato, poi-

ché in questo caso la decima non si doveva pagare.

Concludo il mio intervento, anche per lasciar spazio ad eventuali domande, che non devono necessariamente riguardare solo ciò di cui ho parlato, ricordando che la situazione sopra esposta, sul legame di Moena alla Comunità ed alla valle di Fiemme, si mantenne tale fino a quando la Comunità esistette come ente relativamente autonomo nell'amministrazione, con alcune competenze politiche e giudiziarie, cioè fino a quando esistette il Principato vescovile di Trento, assorbito dall'Impero asburgico nel 1802, e di fatto con le leggi bavaresi del 1807. Queste abolirono le *Regole*, l'ufficio dello *scario* e dei *regolani di Comun*, demandando il tutto all'amministrazione dei singoli Comuni. Ma la Comunità come ente amministrativo, proprietario di un imponente insieme collettivo di beni, è tuttora viva e vivace e ad essa, benché si chiami Magnifica Comunità di Fiemme, appartiene per secolari e solidi motivi storici anche la *Regola* di Moena.

Italo Giordani